### Un discorso del premier sovietico a Miskolc

# Krusciov: il PCC vorrebbe rovesciarmi per restaurare lo stalinismo

**«Sono orgoglioso del lavoro che il nostro partito e il nostro popolo fanno per la civiltà»**

**Dal nostro inviato**

BUDAPEST, 5.

Arrivato questa sera in visita a Miskolc, a circa duecento chilometri dalla capitale ungherese, Krusciov ha improvvisato davanti ad una folla di parecchie migliaia di persone un discorso di una ventina di minuti nel corso del quale, dopo avere evocato il culto di Stalin e l'azione di coloro che vorrebbero farlo rivivere, ha denunciato che i dirigenti cinesi conducono una pesante propaganda all'interno dell'Unione Sovietica per sollevare l'opinione pubblica contro di lui, cioè contro colui che ha maggiormente contribuito a rovesciare il culto di Stalin e a spingere il movimento operaio sulla via del rinnovamento e della riconquista dei propri valori di democrazia.

Krusciov è arrivato per treno a Kiskole dove domani visiterà in mattinata una fabbrica e forse, nel pomeriggio, la antica università. Ad accoglierlo erano le personalità della regione guidate dal primo segretario, che gli ha rivolto un indirizzo di saluto.

Nikita Krusciov ha cominciato a rispondergli con voce molto bassa, difficilmente percettibile e poi, incatenando un ragionamento dopo l'altro, è andato aumentando progressivamente di tono. V'è ancora della gente, ha detto in sostanza il premier sovietico, che vorrebbe resuscitare Stalin, che vorrebbe impostare la propria azione politica non appoggiandosi alle idee del marxismo-leninismo, non alla fiducia e all'apporto delle masse ma alla violenza e alla repressione.

C'è ancora chi sostiene di potere dimostrare che è più facile costruire il socialismo isolatamente che valendosi dell'appoggio fraterno della comunità socialista. Solo uno sciocco patentato, ha detto Krusciov, può credere alla fondatezza di questa assurda idea.

A questo punto, venendo ad una delle sue immagini colte dalal tradizione popolare, Krusciov ha ricordato che in Russia è abitudine fare uscire un cadavere di casa con i piedi in avanti per assicurarsi che il suo spirito non torni più ad intimorire i vivi. Noi abbiamo fatto altrettanto, ha detto Krusciov, con Stalin. Se però c'è qualcuno che desidera conservarlo, lo faccia pure ma se lo tenga in casa propria. Di qui, ritornando alla polemica aperta con i cinesi che oramai è al centro di tutto il mondo socialista, egli ha aggiunto: «I dirigenti cinesi portano la loro propaganda nel nostro Paese e vogliono spingere il popolo sovietico contro di me come Presidente del Consiglio e come Primo Segretario del partito. A questo proposito essi inventano accuse contro la mia persona ma io non ne traggo che orgoglio.

«Ci accusano infatti di fare degenerare il socialismo perchè noi ci preoccupiamo di sviluppare l'economia e di volere mantenere il benessere nel nostro paese. Se questa è l'accusa, ebbene, posso ripetere che noi siamo per questa sorta di degenerazione. Sono orgoglioso del lavoro che il nostro partito e il nostro popolo stanno facendo per la civiltà contro le distorsioni staliniste».

Ancora una volta Krusciov ha concluso il suo dire insistendo sulla necessità di compiere ogni sforzo per impedire e ostacolare l'azione scissionistica dei dirigenti cinesi, per unire l'azione di tutti per la causa comune del marxismo-leninismo.

Questo pomeriggio a Budapest, nel corso dell'ultima seduta del Congresso internazionale dei giuristi democratici, i rappresentanti cinesi hanno sferrato un nuovo attacco contro l'Unione Sovietica, e dopo avere sollevato una opposizione di principio contro la mozione generale soltanto perché in essa era sostenuta l'idea della coesistenza pacifica, hanno attaccato la diplomazia sovietica arrivando all'assurdo di accusarla di responsabilità nella morte di Lumumba.

Alla delegata cinese ha risposto il sovietico Smirnov, il quale ha detto tra l'altro che i delegati cinesi stanno diffondendo opinioni false sull'atteggiamento della delegazione sovietica a questa conferenza internazionale. Tra queste accuse egli ha citato quella secondo cui l'attività dei rappresentanti sovietici avrebbe ostacolato i lavori delle varie commissioni in cui da alcuni giorni si è divisa la conferenza.

Respingendo queste accuse Smirnov ha detto che la delegazione sovietica al contrario sta facendo di tutto per rafforzare e salvare l'unità di questa organizzazione internazionale.

La delegata cinese ha chiesto di nuovo la parola al presidente di turno Pierre Cot, che l'ha rifiutata.

Dopo una sospensione l'assemblea si è riunita di nuovo in seduta notturna.

**Augusto Pancaldi**

---

### Ieri sera a New York

# È morto Mac Arthur

**Era degente da alcune settimane - Nel 1951 era stato destituito dal comando delle forze americane in Corea ed Estremo Oriente**

NEW YORK, 5.

Il generale Douglas Mc Arthur è deceduto oggi all'ospedale militare «Walter Reed», dove era ricoverato da alcune settimane. Nel corso della degenza aveva subìto tre interventi operatori all'apparato digerente, e aveva sofferto di forti emorragie interne e di affezioni epatiche. Aveva 84 anni.

Il decesso è avvenuto alle ore 14,39 (20,39 italiane). La salma di Mac Arthur sarà trasportata domani a New York in auto e rimarrà esposta nell'edificio dell'armeria del 7. Reggimento, per un giorno.

Sarà quindi traslata a Washington, dove rimarrà per un giorno esposta nell'atrio del palazzo del Campidoglio. Verrà infine trasportata in aereo a Norfolk, Virginia, e dopo un servizio funebre, inumata nel «Mac Arthur Memorial», già edificato nella località.

*«Con profondo rincrescimento sono giunto alla conclusione che il generale dell'esercito Douglas McArthur non è in grado di dare con piena convinzione la sua opera alla politica del governo degli Stati Uniti, e delle Nazioni Unite, in questioni pertinenti ai suoi compiti ufficiali. In considerazione delle specifiche responsabilità che mi sono imposte dalla Costituzione degli Stati Uniti, e della ulteriore responsabilità che mi è stata affidata dalle Nazioni Unite, ho deciso che è mio dovere attuare un mutamento nel comando dell'Estremo Oriente. Ho perciò rilevato il generale Mc Arthur dal suo comando...».*

*Questa dichiarazione ufficiale di Truman, presidente degli Stati Uniti, pose fine, l'11 aprile 1951, alla carriera militare di Douglas McArthur, che era cominciata nel 1899 con l'ammissione alla Accademia di West Point. McArthur era nato nel 1880: sottotenente nel 1903, raggiunse il grado di generale durante la prima guerra mondiale, e toccò il vertice della gerarchia, come capo di stato maggiore, fra il '30 e il '35, portato a tale responsabilità dal reazionario presidente Hoover. Il generale era notoriamente legato alla destra del Partito repubblicano, che più volte lo propose come candidato alla presidenza degli Stati Uniti: nel '45, nel '48, nel '52.*

*Il partito democratico al potere, con Roosevelt e con Truman, si valse delle sue capacità militari sul fronte del Pacifico, nella seconda guerra mondiale; conclusa la quale egli tuttavia rimase in Giappone, sviluppandovi una politica che, per quanto fosse allora «bipartitica», cioè consentita essenzialmente dai gruppi dominanti di entrambi i maggiori partiti USA, ricevè in misura crescente l'impronta della China Lobby e della destra repubblicana. Il contrasto con il generale Marshall, ministro della difesa, e con lo stesso presidente, venne accentuandosi, fino al punto di rottura, durante la guerra di Corea, che McArthur stava per allargare con una funesta aggressione contro la Cina popolare, stava cioè per trasformare nella terza guerra mondiale.*

*Prevalse nella amministrazione Truman la considerazione della sciagura che in dubbiamente tale sviluppo avrebbe rappresentato per gli Stati Uniti. Due anni prima infatti Truman aveva dovuto ammettere con una dichiarazione ufficiale che la Unione Sovietica disponeva delle armi nucleari, e che il monopolio atomico USA aveva cessato di esistere.*

---

### Cinque morti e venti feriti

## *Aviogetto sulla folla a Tokio*

**TOKIO — Un aviogetto militare americano è precipitato sulla folla, uccidendo cinque persone e ferendone una ventina. Il pilota, riuscito a salvarsi con il paracadute, ha rischiato di essere linciato.**

**L'incidente si è verificato ad Hara Machida, un sobborgo della capitale popolato da 58.000 persone.**

**L'aereo — un F-8-U da caccia — si è abbattuto contro una macelleria, incendiandosi e propagando il fuoco ad altri edifici vicini.**

**Delle persone trasportate nel vicino ospedale cinque decedevano poco dopo o durante il trasporto; altre venti vi venivano ricoverate in gravi condizioni.**

**Nella telefoto ANSA-«l'Unità»: gruppi di volontari e vigili del fuoco scavano tra le macerie; tra i morti sono la moglie e un figlioletto di pochi mesi del macellaio, sul cui negozio l'aereo è precipitato, aprendo poi sul terreno un cratere di 10 metri di diametro.**

---

### Il legale di Margherita Oswald

# Oggi a Roma l'avv. Lane

**Parlando ieri a Budapest al Congresso dei giuristi democratici ha dichiarato: «Ho le prove che gli assassini di Kennedy sono in libertà»**

**Nostro servizio**

BUDAPEST, 5.

L'avv. Mark Lane giungerà domani a Roma, dove nei prossimi giorni terrà una conferenza sulle indagini che egli sta conducendo per dimostrare l'estraneità di Oswald all'assassinio del presidente Kennedy. Egli intanto oggi, prendendo la parola al congresso dell'«Associazione dei giuristi democratici», ha dichiarato oggi che gli assassini di Kennedy *«sono tuttora in libertà e che il presunto uccisore, Harvey Lee Oswald, non era implicato in alcun modo»* nel sensazionale delitto del novembre scorso.

Mark Lane, applaudito vivamente, ha dichiarato di essere pronto *«a presentarsi dinanzi ad una commissione internazionale di giurati per sottoporre tutte le prove in suo possesso»* al fine di dimostrare che il tragico fatto di sangue di Dallas, che costò la vita al più giovane presidente degli Stati Uniti, è ancora lungi dall'essere chiarito e risolto.

*Non è stata raccolta alcuna prova sulla connessione di Harvey Lee Oswald con il brutale assassinio del presidente Kennedy»*, ha detto il trentasettenne avvocato.

Lane ha detto che *«la scoperta del vero assassino o dei veri assassini di Kennedy, può assumere un significato di grande importanza qualora si consideri l'atmosfera politica di Dallas alla vigilia del delitto»*.

A questo proposito l'avvocato newyorkese, il quale non fa parte dell'associazione ed è venuto a Budapest in qualità di ospite, ha mostrato alla platea il famoso cartello con la fotografia del presidente Kennedy e la didascalia: «Ricercato per tradimento per aver appoggiato la cospirazione comunista».

*«Centinaia di questi cartelli»*, ha esclamato l'oratore *«furono agitati dai cittadini di Dallas prima che il Presidente arrivasse nella loro città. Dopo il delitto, neppure un giornale americano pubblicò la riproduzione fotografica del manifesto antikennediano»*.

Proseguendo nella sua requisitoria, Lane ha accusato il «Federal Bureau Of Investigation» e l'avvocato distrettuale di Dallas di essere stati «inconsistenti» nel presentare le loro prove sul delitto.

*«Le prove furono manipolate dal pubblico ministero»*, ha aggiunto l'avvocato. *«Da parte della FBI, l'unica linearità della sua condotta fu la tesi che Oswald dovesse essere considerato come l'unico assassino, senza cioè complici diretti»*.

L'avvocato ha detto di essere in possesso delle deposizioni di otto testimoni, i quali hanno riferito di aver visto che le fatali fucilate contro l'automobile del presidente Kennedy non furono sparate dal deposito di libri della città di Dallas, ma da dietro un muro, eretto sul sottopassaggio, ad un centinaio di metri dal suo bersaglio in movimento.

**John Koehler**

---

## Aspro attacco di Nixon a Fulbright

MANILA, 5

L'ex vice-presidente Nixon è giunto in giornata a Manila reduce da un giro nel sud-est asiatico. Egli ha violentemente criticato, parlando con i giornalisti al suo arrivo, la posizione assunta dal senatore J.W. Fulbright per una politica americana più flessibile nei riguardi della Cina.

---

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Forza H

sicurezza, in seguito alle misure di disarmo»: «si tratta dunque di una questione veramente difficile, che tuttavia bisogna risolvere per salvare l'umanità dalla strage atomica».

Dopo un ampio esame delle concezioni strategiche che, dal dopoguerra ad oggi, hanno determinato l'atteggiamento americano e sovietico sui problemi del disarmo, Lapter ha analizzato le proposte USA, «che distinguono tra possesso nazionale e possesso internazionale delle armi nucleari» eludendo, così, l'esigenza di impedire lo armamento atomico dei paesi che oggi non ne dispongono. L'«internazionalizzazione» delle armi nucleari dovrebbe ottenersi mediante la cosidetta Forza multilaterale. L'opinione pubblica vede in questo progetto un espediente per offrire alla Bundeswehr tedesco-occidentale l'accesso alle armi nucleari e la possibilità di mettere il dito sul «grilletto atomico». La tendenza a permettere che la Repubblica federale entri nel «Club atomico», sia pure attraverso la porta di servizio, suscita quindi un forte risentimento in tutta l'Europa. La Germania di Bonn, infatti, è uno Stato particolare, unico in Europa, se non nel mondo: unisce l'ambizione al riarmo e al possesso delle armi nucleari con l'aperta richiesta di mutare le frontiere europee; frutto della «guerra fredda», prospera sulla tensione internazionale e lotta contro ogni sforzo di distensione fra Est e Ovest; in meno di dieci anni, il suo governo è assurto dalla posizione di «partner» secondario della NATO a quella di protagonista centrale dell'organizzazione. «Tutta questa miscela revanscista — ha rilevato l'oratore — potrebbe più facilmente scoppiare quando Bonn disponesse anche delle armi nucleari».

A questo punto, concludendo la sua importante relazione, Lapter ha illustrato le proposte e le iniziative polacche per il disarmo. «Il piano Rapacki (1957) per la disatomizzazione e la limitazione degli armamenti convenzionali nella zona comprendente la Polonia, la Cecoslovacchia, la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca (con possibilità per gli altri Stati di entrare nella «zona di disimpegno») è ancora all'ordine del giorno, nonostante il rifiuto della Repubblica federale perfino di intavolare negoziati sulla denuclearizzazione dell'Europa centrale. Per superare l'«impasse» la Polonia ha presentato recentemente (febbraio '64) nuove proposte, conosciute come «piano Gomulka». Il piano è semplice: i governi dei quattro paesi dovranno impegnarsi a «non produrre, non introdurre, non trasferire ad altre parti nella zona o accettare da altre parti nella zona armi nucleari o termonucleari». Il progetto non si propone alcun cambiamento nell'equilibrio di forze esistente nell'area dell'Europa centrale o fra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia; dal punto di vista militare, è un perfetto esempio di conservazione dell'equilibrio di forze esistente: quindi, si riallaccia direttamente, e positivamente, alla dichiarazione comune URSS-USA.

La relazione è stata seguita con estremo interesse. Su di essi sono intervenuti fra gli altri il prof. Piccardi (che ha indicato nella neutralità la linea di politica estera più aderente alle esigenze italiane), il dott. Benzoni, il professor Arangio Ruiz, il dottor Ferraro del PSIUP.

Nel pomeriggio ha parlato, su *Il disarmo e la politica italiana*, il sen. Ferruccio Parri. Egli ha sottolineato l'irrigidimento verificatosi, dopo la morte di Kennedy, in «vasti settori» (circoli industriali e finanziari, apparati militari e politici, ecc.) degli USA. «Ancora più grave per noi europei — ha aggiunto — sarebbe il rafforzamento delle esigenze tedesco-occidentali».

Ebbene, qual è, in questa situazione, l'opera del nostro paese alla Conferenza di Ginevra? L'Italia non si è fatta promotrice di nessuna proposta decisiva per portare le posizioni occidentali a un punto accettabile di compromesso con l'altra parte. Il suo rappresentante è stato solo e sempre un abile «difensore d'ufficio» delle tesi americane. «A mio avviso — ha affermato Parri — questa è una politica sbagliata. Anzi: non è una politica. Bisogna dire al nostro governo che nessun problema tocca così direttamente l'interesse italiano come la sicurezza europea, come — in questo momento — la "detensione" nell'area europea, premessa di graduale e progressiva smobilitazione».

Parri si è a questo punto richiamato alle nuove proposte polacche presentate a Ginevra, ed accolte dal delegato sovietico, dichiarando che esse appaiono di «primaria importanza». Ma quale atteggiamento assumerà l'Italia? «Io mi auguro che una presa di posizione, sia pure discreta, ma positiva e decisa, vi sia, almeno, nei riguardi del piano Gomulka».

Riaffermata la giustezza della posizione polacca circa l'intangibilità delle frontiere dell'Oder-Neisse, Parri ha sottolineato il pericolo costituito dal revanscismo tedesco-occidentale, dal permanere nel cuore dell'Europa di gravi questioni irrisolte (Berlino, riunificazione della Germania: per cui ha dato atto della «moderazione» e della «saggezza» dimostrate dall'URSS e da Krusciov) ed ha poi toccato il problema della Forza multilaterale, esprimendo la sua opposizione. «Si tratta di un passo indietro sulla via del disarmo, della distensione, dell'arresto, degli armamenti, che, forse non arresta la «disseminazione» delle bombe H e certo le moltiplica. Questa danza sottacqua e sopracqua dei Polaris è fatta per stimolare le ambizioni insane e per allargare il pericolo della guerra atomica. Può darsi — ha concluso Parri — che un «no» laburista alla «multilaterale» ci aiuti. Certo, la decisione italiana potrà essere determinante».

Sulla relazione del senatore Parri è intervenuto il compagno on. Mario Alicata.

Il problema principale, e preliminare, che occorre porsi per impostare correttamente i problemi del disarmo e rimuovere gli ostacoli che ad esso si frappongono — egli ha detto — concerne la interpretazione del principio della *coesistenza pacifica*. Cioè: quale deve essere il *contenuto* della coesistenza? Per gli USA, coesistenza significa cristallizzazione dello *status quo* (più che territoriale, politico-sociale). L'esempio di Cuba è, in proposito, tipico: gli Stati Uniti rischiarono la guerra mondiale per impedire uno sviluppo autonomo rivoluzionario dell'isola; se la guerra non ci fu, ciò conferma che, nell'attuale situazione storica, è possibile condurre con successo la lotta per scoraggiare la aggressione imperialista. Quanto accade tuttora, del resto, nel Sud-Est asiatico, nell'America latina e altrove è un'ulteriore testimonianza del permanere di questa «interpretazione» conservatrice. Si tratta, però, di un'interpretazione inaccettabile, ovviamente, per l'URSS e per il campo socialista. E non solo per ragioni di principio. Chi, ad esempio, si preoccupa, giustamente, per le posizioni assunte dalla Repubblica popolare cinese — ha osservato Alicata a questo punto — non può non comprendere, infatti, anche le conseguenze che l'affermarsi di questa interpretazione conservatrice della coesistenza avrebbe su tutti i movimenti di liberazione nazionale, e non solo su di essi.

D'altronde, c'è il rifiuto, da parte degli USA, anche di alcuni dati di fondo dello *status quo* territoriale determinatosi in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Ed è a questo punto che insorge la «questione tedesca», è qui che s'innesta il virulento e pericoloso revanscismo della Germania di Bonn. La ambiguità dell'atteggiamento americano su questi problemi internazionali è decisivo per l'URSS e per tutti gli Stati socialisti, anche non aderenti al Patto di Varsavia (come la Jugoslavia). Un ampio dibattito, teso ad elaborare una linea ragionevole e accettabile da tutti, appare, perciò, necessario.

Nella seconda parte del suo intervento, Alicata ha affrontato il tema della posizione dell'Italia nei confronti del disarmo e della «multilaterale». La nostra classe dirigente, e anche l'attuale governo, non si sono mai impegnati seriamente a favore del disarmo. Nessuna iniziativa — come ha osservato Parri — è stata presa in questa direzione. Perché? Perché, in definitiva, il Patto Atlantico è stato accettato non solo come «strumento di sicurezza» (cioè in chiave «difensiva»), ma anche come garanzia, appunto, della conservazione dello *status quo* politico; e perché nessuna opposizione al revanscismo tedesco-occidentale è stata mai condotta.

La linea del governo attuale appare, certo, più contraddittoria, data l'eterogeneità delle forze che lo compongono. Ma, in effetti, si afferma una pericolosa linea di compromesso. L'«unità» atlantica e europea sarebbe l'unica possibilità per il mantenimento della pace. La difesa dei blocchi costituirebbe, anch'essa, una garanzia di pace.

Ebbene: su quali basi dovrebbe cementarsi questa «unità» del blocco occidentale? Ecco il vicolo cieco. In questo quadro s'innesta il progetto della forza multilaterale, a difesa della quale proprio ieri La Malfa ha posto un falso dilemma: o la si accetta o si accetta il riarmo nucleare autonomo della Germania di Bonn. E perché mai? La Germania non può armarsi atomicamente per decisione unilaterale. E' la forza multilaterale, invece, ad offrirle tale possibilità, in violazione dei trattati internazionali. E' la forza multilaterale che inasprisce tutta la situazione e ostacola il processo di distensione.

Il dilemma, dunque, è, in realtà, un altro: o la «multilaterale» o l'avvio di una politica di disarmo nucleare in Europa. Il piano Rapacki, il piano Gomulka si muovono in questa seconda direzione ed è molto significativo che tanto favore incontrino anche in questo convegno. L'Italia deve appoggiare attivamente, quindi, le proposte della Repubblica popolare polacca. E' questa la via maestra da seguire per dare un contributo positivo e adeguato alla causa della pace. Lo «spettro» di De Gaulle, le sue velleità, d'altra parte, non devono accecarci, non devono costituire un alibi per accettare passivamente la «multilaterale» e consentire, così, il riarmo atomico della Repubblica federale tedesca, per subordinarci, cioè, alle forze conservatrici e porre a base della politica estera occidentale e italiana il programma revanscista tedesco-occidentale.

Sono intervenuti anche il prof. Sylos Labini, Ernesto Rossi, il dott. Pannella, del partito Radicale, Altiero Spinelli.

Sylos Labini ha parlato dei problemi economici connessi al disarmo — ricordando, fra l'altro, che, per es., nel '61 è stata spesa nel mondo in armamenti l'enorme cifra di 80 mila miliardi — soprattutto in rapporto alle complesse questioni della «riconversione»; ed ha poi auspicato, come già Parri, un ampio dibattito, nel Parlamento e nel paese, sulle pesanti responsabilità e sui nuovi, gravi impegni che l'Italia si assumerebbe aderendo alla «multilaterale».

Ernesto Rossi, lamentata l'assenza dal Convegno (dovuta, forse, alle difficoltà loro provocate dal viaggio del ministro Andreotti a Bonn?) di esponenti ufficiali del PSI, ha sottolineato, come aveva fatto Piccardi, la necessità per l'Italia di prepararsi ad uscire, alla scadenza del '69, dal Patto Atlantico e ad assumere un atteggiamento di neutralità in politica estera

## Friuli

della discriminazione e il ricatto alla corrente socialista. La situazione è dunque seria. Purtroppo si vede oggi che l'untuosa campagna di invito alla «tregua sindacale» e di appello «ai sacrifici» è servita a dare spazio e argomenti all'attacco padronale, alla spiegazione confindustriale della crisi economica, alla linea del blocco della spesa statale e del contenimento dei salari. Noi non diciamo che tutti coloro che parlavano di «tregua» e di «sacrifici» erano mossi da ispirazione reazionaria. Ma oggi si può vedere ciò che in sostanza avanzava dietro a quei propositi e a quelle parole...

«La prima, essenziale necessità del momento è perciò che venga data una forte risposta al tentativo di colpire il potere contrattuale delle masse e l'autonomia del sindacato. Ciò richiede un sostegno pieno e combattivo alle lotte rivendicative autonomamente decise dal sindacato. Ripetiamo che noi comunisti non vogliamo strumentalizzare in alcun modo e per nessuna ragione le lotte sindacali. Riteniamo però che compito delle forze democratiche, e in primo luogo dei partiti operai, sia quello di sviluppare una grande campagna politica circa il valore della difesa e dello sviluppo del potere contrattuale dei lavoratori».

Ingrao ha quindi sottolineato il significato che ha la proposta comunista di un piano regionale di sviluppo per il Friuli-Venezia Giulia. La proposta di legge comunista è collocata al centro di tutto il dibattito preelettorale, perchè ha collegato l'istituzione della Regione ai temi ardenti della situazione economica e ha sollevato subito — e nel modo più concreto — la questione di ciò che deve essere la regione. Polemizzando con il discorso tenuto a Udine dall'on. Rumor, Ingrao ha detto che il segretario della DC non ha saputo contrapporre nulla di positivo alla concreta «idea» della Regione e della sua funzione che risulta dalle proposte comuniste. Ingrao ha sfidato la DC ad affrontare il tema del piano regionale in un pubblico dibattito davanti al video in una delle prossime trasmissioni di tribuna politica e prima delle elezioni regionali.

«Noi comunisti — ha concluso Ingrao — sentiamo la nostra responsabilità. E perciò abbiamo dato tanto rilievo al rinnovamento, all'autonomia, all'iniziativa unitaria del nostro partito, che sappiamo essere condizione importante per giungere a quella nuova maggioranza che può scaturire solo da un rafforzamento della nostra capacità di lotta e di iniziativa rivoluzionaria».

## Amendola

contraddittorio a distanza, seppe rispondere solo con la esaltazione degli «anni felici che continueranno».

Ora i fatti hanno confermato le critiche e le previsioni comuniste e sbugiardato l'esaltazione elettorale della DC. Eppure la situazione veniva già aggravandosi fin dalla seconda metà del '62, a causa di una forte spinta inflazionistica e di un primo rallentamento dell'espansione. Perché questo mutamento della congiuntura, allora ancora agli inizi, non fu tempestivamente avvertito, e il governo non corse ai ripari, subito, senza perdere tempo?

E' questa l'accusa, anche personale, che muoviamo all'onorevole Colombo — precisa Amendola. — Egli era allora ministro dell'Industria e sapeva come stavano le cose, ma non intervenne, non parlò, non disse la verità ai suoi elettori della Lucania. Adesso l'on. La Malfa, nel corso delle sue ripetute autocritiche, ha rivelato che la situazione andava aggravandosi fin dalla seconda metà del '62. Perché il governo non intervenne? Perché si incoraggiarono ingenui ottimismi?

Perché si voleva conquistare con l'inganno una fraudolenta vittoria elettorale. La vittoria non ci fu, la DC perse un milione di voti, ma quanti di più ne avrebbe persi se il mito del «miracolo» fosse stato già allora sgonfiato! Ma, così, per interessi di partito, per calcoli elettorali, si sono persi due anni preziosi: il '62 e il '63, e per questo ritardo la situazione è divenuta sempre più grave.

Il Mezzogiorno, che ha pagato il prezzo dell'espansione economica nell'ultimo periodo, con l'emigrazione delle sue forze di lavoro e l'aumento delle distanze che lo separano dal Nord, sta già ora pagando le conseguenze dell'inflazione e della recessione, aggravate dai provvedimenti governativi.

La linea di deflazione seguita dal governo, di contrazione della spesa pubblica, di contenimento dei salari e di riduzione del credito e degli investimenti pubblici, di ridimensionamento dei piani di investimento dell'IRI e dell'ENI, colpisce infatti direttamente il Mezzogiorno, la cui industrializzazione è in massima parte affidata agli investimenti pubblici, per la carenza della iniziativa privata. Ora già si affacciano i primi emigranti di ritorno: e che cosa trovano? La loro regione più povera e abbandonata di quando l'hanno dovuta lasciare per mancanza di lavoro. Due cifre indicano il fallimento della politica seguita dalla DC nei confronti del Mezzogiorno: in dieci anni, da 1951 al 1961, in Lucania, 118 mila emigranti e 7172 nuovi addetti nelle attività extra-agrarie, di cui solo 1412 nell'industria! La zona industriale del Basento è ferma al punto di un anno fa.

Amendola ha concluso esaltando il significato delle lotte unitarie e delle prese di posizione politiche per un programma economico regionale, che si inquadri in una programmazione democratica generale. Ma che senso deve avere questa programmazione? Il piano elaborato dal Comitato Colombo, prevede altri 100 mila emigranti nei prossimi anni, con una riduzione della popolazione della Luncania al di sotto dei 500 mila abitanti che aveva nel 1860. Non è questa la programmazione per cui noi ci battiamo; noi ci battiamo per una programmazione democratica regionale, fondata sulla riforma agraria e sull'industrializzazione, con l'intervento massiccio delle imprese di Stato per i grandi impianti e con un consistente aiuto allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Una politica di rinascita della Lucania e del Mezzogiorno, così impostata, richiede una ferma volontà rinnovatrice e un'azione unitaria delle masse. Ed è nella lotta per una politica di programmazione democratica che la volontà rinnovatrice del Mezzogiorno s'incontra con la volontà di progresso del Nord, in una grande battaglia nazionale, per lo sviluppo democratico del Paese.

## Santi

Un'altra osservazione interessante di Scalia è che oggi nella DC «anche le minoranze di sinistra concorrono, sia pure involontariamente, a fornire la necessaria cauzione alla maggioranza di potere». Come superare questa situazione? Qui vien fuori di nuovo la proposta di costituire, al di là delle divisioni fino ad oggi esistenti, «la massima unità possibile tra le forze che sinceramente hanno promosso la politica di centro-sinistra e ne vogliono lo sviluppo fuori da ogni equivoco opportunistico e moderato». E' la proposta insomma che avanza il documento approvato dal convegno favorevole alla costituzione della cosidetta «nuova sinistra» alla quale partecipino basisti e fanfaniani. In qualità di osservatori al convegno hanno partecipato i rappresentanti della Base: De Mita, Granelli e Galloni. In che misura Fanfani sia disposto a prendere in esame questa prospettiva, non è dato ancora sapere. Il termine stesso di «grande sinistra» o «nuova sinistra» è, del resto, abbastanza equivoco: dove si pone esattamente la differenziazione? Vittorino Colombo ha proposto che lo invito venga esteso anche ai «morotei»; ciò rischia di configurare questa «nuova sinistra» come un ennesimo puro e semplice accordo precongressuale del tipo di quelli già più volte consumati alla vigilia dei Congressi nazionali.

## Brasile

*Branco dovrebbe essere insediato, come «presidente» ad interim» da un voto del Congresso — o, per meglio dire, di quella parte di esso che appoggia il colpo di Stato — nel giro di pochi giorni, forse mercoledì, e dovrebbe restare in carica fino al gennaio 1966, data in cui ha termine il mandato di Goulart. Invece nuove «elezioni» parlamentari dovrebbero essere indette subito, nel clima di repressione sfrenata e di sopraffazione instaurato dal «golpe», in modo da fare piazza pulita dell'opposizione.*

*Sembra che l'attuale «presidente provvisorio», Mazzilli, il quale, in base alla stessa Costituzione reazionaria vigente, non può restare al suo posto oltre il 2 maggio, sia d'accordo con la scelta di Castelo Branco e con il ruolino di marcia concordato nella riunione.*

*Magalhaes Pinto ha anche affermato, parlando ai giornalisti al termine di questa ultima, che «le forze armate devono essere collaboratrici integrali del nuovo governo nell'opera intesa a sbarazzare il Brasile dalle ultime vestigia del comunismo».*

*La repressione, che i capi della ribellione indicano come il loro primo obbiettivo, si va svolgendo su vasta scala. Ne sono vittime tanto gli ufficiali, sottufficiali e soldati lealisti quanto i sindacalisti e i dirigenti e quadri delle organizzazioni popolari. Nella sola Rio, si parla di oltre mille arresti di «comunisti e simpatizzanti». A San Paolo, il numero dei patrioti incarcerati non sarebbe inferiore. Uomini di fiducia dei fascisti e poliziotti hanno avviato «epurazioni» nei ministeri, negli enti statali, nei giornali e in tutti i campi della vita nazionale, in base a liste di sospetti probabilmente preparate da tempo.*

*In effetti, Adhemar de Barros ha rivelato oggi che il movimento controrivoluzionario aveva cominciato ad organizzarsi «almeno un anno fa», raggruppando tanto i capi militari estromessi da Goulart quanto altri, che rimasero ai loro posti per assicurare il successo del putsch in programma. De Barros ha spiegato che la rivolta era stata preparata per le tre di mattina del 2 aprile e che il gen. Olimpio Mourao, uno dei più decisi avversari delle riforme, anticipò l'azione di dodici ore, all'insaputa degli altri.*

---

### Rio de Janeiro

## Saccheggiata dalla polizia la legazione ungherese

RIO DE JANEIRO, 5

Un funzionario della Legazione ungherese a Rio ha reso noto oggi che un gruppo di 15 uomini delle forze armate brasiliane e della polizia statale, armati di mitra, hanno compiuto una incursione ieri sera nella sede degli uffici commerciali della Legazione ungherese sequestrando equipaggiamento e documenti.

Il funzionario ha dichiarato che, non essendo a quell'ora nessuno in servizio presso gli uffici, la porta di questi ultimi è stata aperta a colpi di arma da fuoco; il gruppo ha sequestrato tutto il materiale che si trovava negli uffici inclusa una telescrivente, ha infranto armadi e sequestrato documenti «completamente saccheggiando gli uffici». Si ritiene che l'Ungheria protesterà ufficialmente presso il ministero degli Esteri brasiliano.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 800, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250. - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200: Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19